

Napoli Assessori da assolvere dice il pm

NAPOLI E' fallita una altra delle manovre intente contro la giunta di sinistra che ha retto le sorti della città di Napoli fino all'83. Il pubblico ministero Nunzio Fragliascio nell'udienza di ieri del processo per le cosiddette «raparazioni d'oro degli automezzi del comune» ha chiesto l'assoluzione con formula più ampia (perché il fatto non sussiste) dei compagni Antonio Scipia Pasquale Mangiapia Benito Visca Osvaldo Cammarota Raffaele Langella Vittorio Vasquez all'epoca tutti assessori al Pci nonché degli assessori socialdemocratici dell'epoca Giovanni Grieco Gennaro D'Ambrosio e di Franco Picardi attuale capo gruppo socialdemocratico per le imminenti amministrative.

Il pm ha chiesto invece la condanna a cinque anni di reclusione per i ex comandanti dei vigili urbani Catello Fiori e per l'allora vicecomandante Osvaldo Estero mentre per alcuni titolari di autotifolerie napoletane sono state chieste pene variabili da tre anni ai tre anni e otto mesi.

Il rappresentante dell'accusa ha chiesto anche la condanna di un dipendente comunale Francesco Lauro.

La vicenda era scoppiata nell'83 con la relazione del commissario straordinario al Comune di Napoli Conti il quale ipotizzava una serie di manchevolezze della giunta di sinistra che aveva amministrato la città dal '76. La relazione (le cui accuse una ad una si stanno sgonfiando) mostrano come quel documento di cui si è fatto paravento la Dc in particolare per mettere in dubbio la corretta esperienza di amministratore di sinistra a Napoli fosse inattendibile. Ipotizzava grosse irregolarità dietro le raparazioni dei mezzi del comune. In effetti la giunta di sinistra per non tenere immobilizzati i mezzi aveva deciso di stanziare un fondo dal quale attingere immediatamente per far riparare le auto o i mezzi guasti.

Uno dei subcommissari dell'epoca tra l'altro testimoniando nella scorsa udienza ha fatto rilevare che una tale iniziativa non solo era stata positiva ma una volta eliminata il fondo il numero dei mezzi in panne da anni è cresciuto a dismisura.

Il giudice istruttore Rosario Cantelmo comunque sulla base degli accertamenti effettuati rinviò a giudizio sia i responsabili dell'amministrazione di sinistra che i due ufficiali del comando dei Vv Luu nonché i titolari dell'ufficio.

Per gli assessori l'accusa era particolarmente pesante perché per distrazione la sentenza è prevista per il 24 giugno.

Qualcuno lo avrebbe riconosciuto in via Prati dei Papa durante l'agguato Il brigatista Franco Bonisoli: «Il film su Moro non è mai esistito»

C'era anche Olivieri alla grande rapina br?

C'è una labile traccia che collegerebbe Vincenzo Olivieri il terrorista già condannato per il caso Cirilo e arrestato a Parigi alla strage del 14 febbraio scorso in via Prati dei Papa a Roma. Quel giorno un commando armato uccise come si ricorderà due agenti e ne ferì un terzo. Completamente diversa sarebbe invece la posizione di Paolo Cerani Sebregondi e Paola De Luca.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'ipotesi è ancora tutta da verificare ma gli inquirenti sono già al lavoro anche su questa pista. Vincenzo Olivieri arrestato a Parigi il 10 gennaio con Paolo Cerani Sebregondi e Paola De Luca potrebbe aver partecipato al sanguinoso assalto del 14 febbraio scorso in via Prati dei Papa a Roma.

Come si ricorderà il gruppo di fuoco entrato in azione al mattino presto massacrò due agenti di scorta ad un furgone postale e ne ferì un terzo. Dal furgone furono poi asportati quasi due miliardi di lire.

Il commando venne praticamente fotografato in azione da un dilettante e proprio in una di quelle foto si intravedeva un terrorista non più giovane che stava per allontanarsi da una casa. Non solo ai cuni testimoni ai quali furono mostrati gli identikit di Vincenzo Olivieri già colpito da mandato di cattura internazionale per una condanna a diciassette anni (Sequestro Cirilo) lo avrebbero indicato proprio come uno dei terroristi Olivieri ora ha appunto più di quarant'anni. Subito dopo la strage inoltre sarebbe saltato fuori un indizio che confermerebbe la presenza di Olivieri a Roma proprio nei giorni dell'azione in via Prati dei Papa.

«Ovviamente siamo ai soli e semplici indizi sui quali gli inquirenti stanno lavorando», dice il pm. «Gli stessi inquirenti tendono poi a separare nettamente le posizioni di Paolo Cerani Sebregondi e Paola De Luca da quella dello stesso Olivieri Sebregondi e la sua compagnia non avrebbero avuto per quanto è e potuto capire contatti recenti con gli antichi «soldati» del loro gruppo o con terroristi di spicco. Per Olivieri invece le cose molto probabilmente stanno in modo diverso. Gli inquirenti sottolineano per esempio che nel corso di ben tre mesi di indagini a Parigi gli uomini dell'Ucigos avrebbero accertato che il brigatista napoletano avrebbe avuto più di un contatto con la «colonia» degli estremisti e dei militanti italiani che hanno trovato rifugio in Francia. Tra l'altro proprio Olivieri compariva per primo davanti alla «Chambre d'accusation» («la sezione istruttoria francese competente per i casi di estradizione») in una seduta fissata per mercoledì prossimo 27 maggio. La prima udienza in genere è dedicata agli accertamenti di identità alla presentazione delle carte

arrivate dall'Italia e al soddisfacimento di tutte le procedure previste in casi del genere. C'è da aggiungere che proprio le indicazioni di alcuni testimoni della strage di via Prati dei Papa avrebbero messo in moto il meccanismo delle indagini dei funzionari di polizia a Parigi ora facilitati nel loro compito dall'entrata in vigore del recente accordo tra l'Italia e Francia sulla consegna ai rispettivi paesi dei terroristi e dei trafficanti di droga. Tre mesi di appostamenti e di pedinamenti avrebbero infine portato all'azione congiunta dell'altro giorno Sebregondi e Paola De Luca che vivevano insieme erano stati ammanetati mentre uscivano di casa per andare a fare la spesa. I due hanno avuto figli e il loro accusato e poi assolto per la strage di Pratica avrebbe frequentato normalmente la facoltà di fisica dell'Università di Parigi per completare gli studi iniziati tanto tempo fa in Italia. Insomma la coppia parrebbe aver tagliato i ponti con il passato. Per Vincenzo Olivieri la situazione come abbiamo visto è un po' diversa. Ovviamente ripetono gli inquirenti si tratta soltanto di indizi molto vaghi che andranno attentamente verificati e sulla base dei quali non è possibile anticipare al momento alcuna conclusione. Da Parigi si è poi saputo che nelle abitazioni dei Sebregondi e in quella di Vincenzo Olivieri sono state sequestrate le rubriche telefoniche lettere e materiali vari che ora sono all'esame degli esperti. E comunque chiaro che se si scoprisse in qualche modo che Vincenzo Olivieri ha avuto a che fare a qualunque titolo con la strage di Roma si



L'appartamento pargino dove è stato arrestato Vincenzo Olivieri

dovrebbe trarre la conclusione che l'azione terroristica di via Prati dei Papa non fu portata a termine dall'ultima generazione br ma da spezzoni dei vecchi gruppi con il solo apporto delle nuove leve. Sulla intricata e non certo chiara vicenda del film della prigione di Aldo Moro (le rivelazioni di Piccoli a «Famiglia Cristiana») ha preso posizione - intanto - con una lettera all'agenzia Ansa Franco Bonisoli implicato nel sequestro e nella tragica fine del dirigente dc e condannato a più di un ergastolo. Bonisoli dice in sostanza di non «aver rivelato niente a nessuno e che quel filmato non esiste».

Il ministro: non ci sono dati sull'ambiente

Non abbiamo molti dati o li abbiamo ma non sono attendibili od omogenei per preparare una relazione generale sullo stato dell'ambiente. È quanto emerge dalla «Nota preliminare alla relazione sullo stato dell'ambiente» presentata ieri dal ministro Pavan.

Diminuiscono i terreni agricoli

zate sulle quali cioè sono state costruite case e infrastrutture. I due terzi dell'incremento di popolazione nel decennio '71-81 ha interessato i comuni minori. Anche l'incremento di case è concentrato nei centri minori e per metà interessa case non occupate (secondarie e terze case).

300mila «guardie ecologiche» in meno

vando la terra effettuano un'opera di presidio e di salvaguardia ambientale. Si sono ridotte di oltre 300mila unità.

Acqua sotterranea: di lei sappiamo poco

per difficoltà di metodologia di valutazione e per la scarsa documentazione disponibile. Gravemente compromesso «in seguito alle pratiche incontrollate di smaltimento di sostanze inquinanti» il ricorso alle acque sotterranee nella risoluzione dei problemi di approvvigionamento idrico soprattutto a scopo potabile. Insomma sappiamo poco di quel che scorre sotto terra e per di più abbiamo inquinato le falde. Non meno preoccupante la realtà ambientale per quanto riguarda i rifiuti. Quelli solidi urbani ammontano ad un volume complessivo pari a 58 milioni di metri cubi ovvero se fossero dispersi sul suolo formerebbero una coltre di 120 chilometri quadrati alla 10 centimetri.

Frane e smottamenti: un disastro

Ufficialmente vanno sotto l'etichetta di dissesto geomorfologico in parole povere vengono chiamate frane e smottamenti. Sono i guai delle nostre montagne dovuti soprattutto all'abbandono. Vi vive sempre meno gente perché non c'è lavoro. Il dissesto geomorfologico - secondo il ministero per l'Ambiente - interessa il 35% della superficie montana presa in esame. Le punte di gravità più elevate sono state registrate specialmente nel Molise (56% del territorio) Basilicata (52%) Campania (30%) e Liguria (54%).

Aree protette: sono solo 10mila kmq

Una delle battaglie degli ecologisti punta a dichiarare «area protetta» il 10 per cento del territorio nazionale. Ciò ci permetterebbe di adeguarci ad altri paesi europei che da anni puntano sulla «risorsa ambiente». Ora la «Nota» del ministero informa che solo 9915 chilometri quadrati risultano protetti, il 3,3 per cento del intero territorio.

Tra due anni una nuova mappa ambientale

Il ministro Pavan annuncia che tra due o tre anni avremo una nuova relazione sullo stato dell'ambiente del nostro paese secondo quanto detta la legge istituita dal ministero. Si tratta della seconda relazione (la prima fu fatta dalla Tecneco nel 1973 ed è quasi irrinviabile). Saranno impegnati tutti università, Enna, ministeri, istituto di fisica con il concorso delle Forze armate.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Al processo d'appello a Genova Dirottarono la Lauro Chiesti cinque ergastoli

Durissimo il pm al processo d'appello per il dirottamento dell'«Achille Lauro» in corso a Genova ha chiesto cinque ergastoli, rincarando le pene erogate in Corte d'Assise. Carcere a vita, dunque, non solo per il capo Abul Abbas e i suoi luogotenenti Badrakhan e Omar, come già in prima istanza, ma anche per il capo del commando Al Molqi e per Khaled Sabato forse la sentenza.

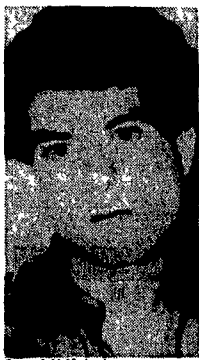
DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Cinque condanne all'ergastolo e inasprimento della pena per due imputati. Con queste richieste il sostituto procuratore generale Luciano Di Noto ha concluso ieri la requisitoria al processo di secondo grado per il dirottamento dell'«Achille Lauro» e l'omicidio del passeggero statunitense Leon Klinghoffer. Il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'ergastolo a conferma della sentenza di primo grado per Abul Abbas leader del Fronte

per la liberazione della Palestina e per i suoi luogotenenti Ez El Din Badrakhan e Ziad El Omar tutti e tre processati in contumacia e ritenuti ideatori e mandanti dell'atto di pirateria. Il pm ha poi chiesto la massima pena anche per il capo del commando di sequestratori Maged Al Molqi al quale la Corte d'Assise aveva concesso le attenuanti generiche e inflitto 30 anni di reclusione e per Abdulrahman Khaled considerato dall'accusa il

principale organizzatore materiale dell'attentato che era stato condannato a sette anni e sei mesi di carcere. Il dottor Di Noto ha inoltre proposto pene più severe per Issa Abbas e Ben Khadra due dei palestinesi che avevano introdotto in Italia a bordo di un traghetto proveniente dalla Tunisia le armi che sarebbero state utilizzate dai dirottatori Issa Abbas era stato condannato a sei mesi in agguato ad una precedente condanna e Ben Khadra a sei anni e quattro mesi.

Per gli altri componenti del commando il pm ha proposto la conferma del verdetto della Assise 24 anni e due mesi per Falayer Abdelati 15 anni e due mesi per Al Assadi e conferma a che per il fiancheggiatore Sa ad Yusuf (37 anni e cinque mesi). Per quanto riguarda il capitolo delle imputazioni il dottor Di Noto ha sostenuto in



Gusef Al Molqi

contrasto con le valutazioni della Corte d'Assise che in tre episodi configura a vani livelli il reato di banda armata non nel senso che debba considerarsi il Fip una banda armata ma che il gruppo di organizzatori ed esecutori si costringa a compiere l'attentato. Il processo prosegue ora con le arringhe dei difensori e la sentenza è prevista per il pomeriggio o la serata di sabato.

Corte di cassazione È legittimo il sequestro di documenti in banca per ogni tipo di reato

ROMA. Importante sentenza della Suprema Corte sul sequestro bancario. La sesta sezione penale della Cassazione ha infatti riconosciuto la legittimità del sequestro da parte della polizia giudiziaria su delega del magistrato della documentazione depositata presso istituti bancari anche in relazione ad indagini che non riguardano esclusivamente reati di terrorismo. La lotta contro la mafia o la criminalità organizzata.

Il principio estensivo di quanto già previsto dal primo comma dell'articolo 340 del codice di procedura penale è stato affermato dalla Cassazione accogliendo il ricorso del procuratore della Repubblica di Perugia contro l'ordinanza del Tribunale della libertà della stessa città urena con la quale era stato annullato il sequestro di documenti in un istituto di cre-

ditato. La Suprema Corte ha decretato che i documenti sequestrati anche al di fuori delle modalità finora previste dalla legge devono essere ritenuti un mezzo di prova utilizzabile dai giudici di merito per valutare la posizione degli imputati. Secondo la Cassazione non si può limitare la facoltà di procedere a sequestri nelle banche da parte degli organi di polizia giudiziaria alle sole ipotesi di reati di terrorismo di eversione dell'ordine democratico o di criminalità organizzata (così come previsto dalla legge numero 15 emanata nel 1980) perché altrimenti «si porrebbe all'assurda conseguenza di tenere stretta alle sole ipotesi di gravissimi reati la possibilità di delega agli organi di polizia giudiziaria che prima della suddetta modifica era invece consentita rispetto alla generalità dei reati».

Rivelazioni del pentito Vincenzo Marsala al maxiprocesso bis Gli uomini da appoggiare alle elezioni erano Lima, Ciancimino, D'Acquisto...

La mafia disse: «Guai a chi non vota Dc»

«La regola era votare Democrazia cristiana. Gli uomini da appoggiare erano Lima, Ciancimino, D'Acquisto, Carullo, Ferrara e Riggio», racconta al maxi processo bis il pentito Vincenzo Marsala. E per i dissidenti erano guai seri. «Non era consentito - prosegue - dare la preferenza a comunisti o socialisti chi lo faceva rischiava grosso». Così Marsala ha ricostruito la campagna elettorale della mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

FALERMI. Vincenzo Marsala ha la coscienza sporca. Vuole spiegare le sue colpe. In questo parla e accusa. «La regola», racconta il pentito, «era quella di votare per la Democrazia cristiana. Gli uomini da appoggiare erano Lima, Ciancimino, D'Acquisto, Carullo, Ferrara e Riggio». Le cosche dunque al servizio della Democrazia cristiana («capimandamento») (boss cui speltava secondo il teorema Buscetta il controllo di un territorio) più o meno va-

qualcun altro che fosse di grado superiore nella scala gerarchica delle famiglie mafiose lo stesso spesso accompagnavo mio padre in questi suoi giri elettorali. Una volta andammo a casa dell'onorevole D'Acquisto. Io rimasi in macchina mentre mio padre e Beppe Marsala salirono dall'onorevole. Mio padre aveva bisogno di avere restituita la patente che gli era stata ritirata. D'Acquisto aveva detto che poteva fare qualcosa per aiutarlo. In cambio voleva i voti per il suo partito. Maria no Marsala padre di Vincenzo all'epoca era capo incontrastato della famiglia di Vicari. Sparì misteriosamente il 2 febbraio del 1983. Il pentito con le lacrime agli occhi ricorda con lucidità anche quella circostanza. «Vennero a prendersi nella casa di campagna in una sera di pioggia. Da quel momento di mio padre non si seppe più nulla». Abbandona il filone politico elettorale. Si gira verso le gabbie degli imputati e dice: «Ecco signor giudice chi ha fatto sparire mio padre». E gli dà una cartina di nomi: boss Umano Pravata, Dolce e Malabuso. Si agita sulla sedia. Vincenzo Marsala. Si ricomincia. Riprende a parlare con

travolta. Ha udito i colpi di fucile e andata alla finestra ha notato il corpo senza vita del marito disteso sul selciato ha chiamato i carabinieri. Prima insegnante elementare poi distaccato alla Regione. Farrace era in pensione da qualche anno anche perché aveva subito una delicata operazione al cuore che lo costringeva ad usare l'auto anche per piccoli spostamenti. L'altra sera dopo aver partecipato ad una riunione con Bruno Vecchiarelli deputato democristiano candidato nella circoscrizione di Campobasso si è spostato prima in un ristorante poi presso alcuni amici. Si è allungato un po' perché ha fatto ritorno a casa. Era qui che lo attendeva la salsina.

Nella zona di Campitello. Esponente democristiano ucciso in Molise. Ragioni d'interesse? CAMPOBASSO. Antonio Farrace 63 anni consigliere comunale e capogruppo dc al comune di S. Massimo in provincia di Campobasso (il comune in cui è situata la stazione scistica di Campitello la più attrezzata e moderna del Mezzogiorno) è stato assassinato la notte in un agguato che gli è stato teso sotto casa. I carabinieri escludono che il delitto possa essere motivato da questioni politiche o comunque essere maturato nell'ambito dell'attività politica del Farrace. Piuttosto affermano a mezza voce potrebbe essere una questione di interessi di terreni (che con lo scoppio del turismo qui valgono milioni) di soldi e perché non una vicenda personale. È stata la moglie Maria Luisa Bonetti a dare l'allarme. Lei al momento dell'agguato

Advertisement for 'I fatti' magazine. It features a collage of black and white photographs showing various scenes, including what appears to be a crime scene or a public event. The text reads: 'Con I fatti domenica prossima grande rotocalco'. Below the images, it says: '«I fatti» immagini dei nostri giorni Lavoro - Economia La vita di ogni giorno - Democrazia Diffusione un milione di copie'.